



LA MAGNIFICA CITTA' DI MONTALTO

Testo e foto di Luigi Girolami



Ad alcuni "Patrizi Romani o Ascolani" il complesso delle memorie tramandate da generazione in generazione attribuì la realizzazione di alcuni organismi economici, dotati di opportune capacità reattive, operanti in Età Repubblicana nell'ambito territoriale di Montalto Marche: Monte Patrizio, Montaltello, Le Grotte, Castel S. Pietro e Grotte S. Lorenzo.

L'esodo dalle zone di passaggio delle feroci orde barbariche e il conseguente allontanamento dall'esercizio delle professioni artigianali e commerciali, generarono una "lagrimevole" crisi nel territorio e contribuirono notevolmente all'annientamento di questi centri montani.

In seguito al verificarsi del-

la Cristianizzazione dei Popoli Longobardi e Anglosassoni gli scampati alla "morte selvaggia" fecero ritorno presso quelle alture e "risolvettero formare un solo luogo colle rovine degli antichi loro abituri, che seguirono nel sito e vicinanze del Castello di Monte Patrizio, come il più comodo e degli altri il più ameno" (anno 630 - G. Colucci, Ant. Pic. IX, 97).

Si ridestava, così, un tratto di Paese da uno stato di inerzia passiva e sorgeva in posizione dominante un vasto complesso fortificato di edifici: **MONTALTO**.

Di certo molte inesattezze si sono dette e tante altre leggende sarebbero da esporre nel loro svolgimento cronologico, ma in realtà non ci sono testimonianze dell'es-

istenza di questo castello anteriormente all'XI secolo. E' del 1074, infatti, un diploma col quale l'Imperatore di Franconia, Enrico IV, rinnovava ai "Civilizzatori del Piceno" (i Farfensi) l'ammontare delle decime e di altre prestazioni dovute allo Stato dalla Terra di Montalto: privilegio, questo, già concesso da Liutprando e altri Re Longobardi.

La Società Montaltese, agli albori dei suoi rapporti correnti con le realtà materiali e spirituali, visse sempre ai margini della vita politica Picena e si resse secondo il punto di vista di chi vicendevolmente la governava (il Marcucci dice che gli "Emmanueli o Fulconi" erano i Dinasti del sito - Saggio 164).

Con gran copia di partico-

lari sappiamo che in un momento di faticosa interpretazione della storia Italiana, il metallico romoreggiare delle armi fece eco in tutte le sue contrade: una coalizione formata da Arquata, Montelparo, Montegallo, Montemonaco, Force, Porchia e Rotella aggredì la Contea violando ogni limite e trascurando ogni precetto morale (1337).

Consecutivamente nel Paese si formò una corrente di opinione che vedeva la sottomissione al Comune di Ascoli come unica via di uscita per godere finalmente pace e tranquillità: il "sindicus" Tommaso di Luca affrontò la situazione e il 9 luglio 1338 intavolò le trattative.

Le clausole contrattuali comprendevano la fedeltà obbligatoria di tutti i cittadini (150 "sumantium"); un tributo decennale di 50 libbre di denaro; il divieto di circolare armati nel castello; il diritto di cittadinanza ascolana; generiche assicurazioni e la costruzione di una nuova roccaforte ("unam fortissimam sive rocam cum portis et munimentis omnibus necessariis... semper custodiri debeat per populares diete Civitatis Esculi" - cf. A. De Santis, Ascoli nel '300, I°, §26).

Non bisogna però tacere le assurdità commesse da que-



Le foto, dall'alto: stemma di Montalto rappresentato da tre piccoli monti sormontati dalle chiavi decussate di S. Pietro e una piccola stella. ■ Veduta panoramica a mezzogiorno di Montalto Marche. ■ Zecca di Montalto: un rarissimo esemplare di "Mezza Piastra" (difficilmente reperibile sul mercato numismatico) del 1586 che raffigura il busto di Sisto V e la Madonna in Trono tra S. Lorenzo e Santa Apollonia (dal catalogo N. 23 dell'Asta Int/le del Titano).